

IL POZZO DEL CASTELLO di Silvia Benincà

La prima volta che Bianca salì al castello, arrancava sul sentiero che dalla vallata si inerpicava verso la cima della collina. Le sue giovani spalle reggevano una gerla piena di ortaggi, destinati ad essere consegnati alle cucine del castello. Le gambe esili faticavano a tenere il passo con quelle robuste della madre che la precedeva. Tutto intorno a lei verdeggiava dello splendore dell'estate.

Alzando la testa, Bianca vide sbucare tra gli alberi le mura di cinta, pietre bianche illuminate dal sole, che filtrava dove il bosco si diradava. Un brivido le scivolò lungo la schiena, misto di inquietudine e curiosità: si sentiva affascinata da quel luogo imponente e al contempo intimidita dall'aura di mistero che sembrava circondarlo.

Pochi mesi dopo, appena quattordicenne, il castello del conte Rizzardo IV da Camino divenne la sua casa. La sua famiglia era stata decimata da una polmonite giunta al termine di un rigido inverno e Bianca sarebbe morta anch'essa, se un giorno non avesse bussato alla sua porta un'anziana signora.

- Chi è? – aveva chiesto Bianca, socchiudendo la porta.
- Sono una vecchia amica di tua madre. So che sei rimasta orfana e volevo vedere come stai. –

Un'anziana donna era sulla soglia e recava, appeso al braccio, un cesto di erbe e le aveva consegnate alla ragazza perché ne facesse un decotto. Vedendola troppo debole, la vecchia si era fermata alla fattoria e aveva preparato la misteriosa bevanda, accertandosi che la ragazza la bevesse ben calda.

- Adesso riposati e lascia che il decotto faccia effetto. Ti lascio un po' di pane e due mele.
-

Due giorni dopo, la vecchia era tornata per sincerarsi sulle condizioni della povera orfana. Felice di vederla rimessa in sesto, era però preoccupata per il suo futuro: cosa ne sarebbe stato di lei? Trascorse una settimana e la ragazza si era rimessa quasi del tutto quando la vecchia era tornata con la notizia che, grazie all'interessamento della cuoca del castello, era stata presa a servizio come cameriera. Bianca scampava così alla miseria e alla solitudine.

Giunta al castello con in mano solo un misero fagotto di vestiti, la ragazza aveva ritrovato la vecchia che l'aveva curata, che altri non era che la cuoca del castello. Sorpresa e felice, la giovane si era sentita accolta e protetta come se fosse stata in famiglia.

La cuoca, infagottata in vestiti lisi e informi, con le rughe fitte e i capelli bianchi raccolti sotto un vecchio fazzoletto, godeva del rispetto e della considerazione di tutti gli abitanti del castello. La ragazza viveva sotto la sua ala protettiva, perciò tutti la trattavano con indifferenza o la ignoravano del tutto, ma la lasciavano vivere tranquilla.

Ben presto imparò a conoscere i servitori del conte e i soldati. Intuì che alcuni temevano la cuoca e ritenevano che fosse una specie di maga, o addirittura una strega, capace di curare alcune malattie e di distribuire malocchi per vendicare i torti subiti. Incuteva un timore che teneva tutti alla larga, misto ad una rispettosa deferenza.

Quello che nei secoli successivi sarebbe stato conosciuto come Castello Brandolini D'Adda e poi Castelbrando, ampliato e abbellito fino ad essere una dimora degna di re e regine, all'inizio del quattordicesimo secolo era poco più di una rocca: un rude palazzotto circondato da una lunga e forte merlatura con una torre centrale. Ma per un semplice ragazzina, figlia di contadini e cresciuta in una delle povere fattorie del feudo, il castello era la dimora più lussuosa che avesse mai visto.

Dopo il primo periodo, trascorso a lavorare sodo senza mai concedersi una sosta, Bianca cominciò a familiarizzare con le varie parti del castello.

A ridosso delle mura c'era un posto che Bianca amava in particolare. Un piccolo angolo che in passato era stato un giardino e dove, tra i cespugli di rose selvatiche, sorgeva un pozzo in pietra, di forma circolare, sovrastato da una struttura in metallo, che immaginava servisse un tempo per attingere l'acqua. Non aveva mai visto nessuno avvicinarsi a quel luogo né usarlo in alcun modo, ma la pace di quell'anfratto al riparo dal sole e la delicata forma del pozzo l'avevano incantata fin dal primo istante.

L'unica ala del castello che evitava accuratamente era la grotta sul lato nord, che fungeva da prigione e luogo di tortura.

Fin da subito Bianca si rese conto che il conte non viveva stabilmente tra quelle mura, bensì le usava come riparo e alloggio nei frequenti spostamenti verso Udine. Di conseguenza il suo arrivo era spesso improvviso, preceduto dal sopraggiungere della sua scorta a cavallo.

Una sera piovosa sentì il portone aprirsi e vide la guardia far entrare un cavaliere a cavallo. Il nuovo arrivato era tutto inzuppato, nonostante indossasse una cappa per l'acqua fatta di lana grezza pressata. Sotto si intravedevano la cotta di maglia e i gambali di cuoio, segno che era pronto per un viaggio impegnativo e dall'esito incerto. Il temporale improvviso lo aveva colto di sorpresa e spinto a ripararsi al castello. La guardia fece un cenno a Bianca, che scortò il cavaliere fino al salone principale, dove era acceso il grande camino. Raccolse le vesti bagnate e corse ad avvisare la cuoca mentre nel salone sopraggiungeva il capo della guarnigione che era di stanza al castello.

In cucina Bianca sentì dire dalla cuoca che il misterioso cavaliere era uno dei messaggeri del conte, diretto da qualche parte per una consegna, e che si sarebbe trattenuto al castello fino al mattino dopo. Perciò la ragazza si ritrovò un vassoio in mano con la cena del loro ospite e l'ordine di servirla nel salone. Vista l'ora tarda, gli altri soldati avevano già consumato il loro pasto ed erano tornati alle loro occupazioni. Anche il capo della guarnigione era già stato congedato. Quando entrò nella stanza, la giovane trovò il loro ospite da solo.

Posò il desinare sopra il tavolo e contemporaneamente l'uomo si allontanò dal camino per accomodarsi a tavola. Mentre la ringraziava, Bianca colse nell'uomo uno sguardo gentile che la fece indugiare un attimo prima di ritirarsi.

- Come ti chiami? – le chiese.
- Bianca. –
- Ti andrebbe di farmi compagnia mentre mangio? Odio mangiare da solo. Se non devi sbrigare altre faccende. –
- No, no. Posso restare. – mormorò la ragazza intimidita.

Quella notte quando si coricò, Bianca pensò che quella era stata la serata più bella della sua vita. Non le era mai capitato di parlare con un uomo così colto e allo stesso tempo così gentile da dedicarle attenzione, raccontandole dei viaggi che aveva fatto, da Venezia alla Carinzia, delle usanze della gente... per Bianca era tutto nuovo. Lei che non sapeva né leggere né scrivere aveva ascoltato i racconti del mondo, fuori dai confini della vallata, dalla voce dolce e modulata del cavaliere. Il suo nome era Bastiano e animò i sogni della piccola Bianca per quella notte e per molte altre.

Il mattino seguente, poco dopo l'alba, prima di iniziare le sue faccende, Bianca era appoggiata al pozzo ad osservare il sole illuminare le cime delle montagne al di là della Valmarena, quando Bastiano la raggiunse per salutarla con un sorriso benevolo. Bianca lo osservò andarsene con triste rammarico e si chiese se non fossero questi i dolori dell'innamoramento, dei quali un giorno le aveva parlato la vecchia cuoca.

Alcune settimane più tardi giunse al castello l'avanguardia del conte per anticiparne l'arrivo. Improvvisamente il castello si animò di un fervore inusuale. Il capo della guarnigione passò in rassegna tutte le postazioni e controllò che nulla fosse fuori posto, mentre in cucina Bianca e la cuoca preparavano cibarie sufficienti per sfamare il nutrito gruppo in arrivo.

In fondo al suo giovane cuore Bianca sognava il ritorno di Bastiano ed era immersa nelle sue fantasie adolescenziali quando il conte arrivò. Bianca non aveva mai visto il conte Rizzardo e aveva sentito storie crudeli e poco lusinghiere sul suo conto, tanto da esserne intimorita. Quando lo servì quella sera, sentì il suo sguardo indagatore. Il conte la osservava con bramosia e accarezzava con lo sguardo ogni dettaglio del suo corpo femminile.

- Dimmi ragazza: ti trovi bene qui al castello? -

- Sì, signore. -

- Hai già trovato anche un ragazzo? -

- No signore. -

Bianca rispose educatamente alle domande, tenendo la testa bassa per nascondere il fastidio di quegli occhi e di quella voce. Fissò gli stivali di cuoio del conte, decorati da fibbie luccicanti, sperando di essere congedata al più presto. Proprio mentre stava per servire gli ultimi soldati, lo sguardo di Bianca incrociò quello di Bastiano e il suo viso arrossì per la gioia che così spontaneamente aveva provato il suo cuore. La reazione della giovane non sfuggì al signore del castello. Al termine della cena egli non attese che i soldati si ritirassero, ma percorse i corridoi del castello in cerca della ragazza su cui aveva posato gli occhi fin dal suo arrivo.

Trovò la giovane mentre riempiva di legna un camino nella zona degli alloggi. Prendendola alla sprovvista l'aggredì, immobilizzandola contro il muro e tappandole la bocca con una mano, mentre l'altra si infilava sotto la sua veste per cercare il contatto con la carne morbida. Bianca era impietrita dalla paura e le mancava il respiro al punto da non capire cosa stesse accadendo, finché non udì una voce familiare.

- Rizzardo. -

Lo sguardo di entrambi virò verso il fondo del corridoio dove, nella semioscurità, si trovava Bastiano. Il conte, infastidito si voltò verso il cavaliere senza mollare la presa sulla ragazza.

- Lasciala andare. -

A quella richiesta, posta con voce pacata ma decisa, il conte reagì istintivamente liberandola con stizza. La ragazza, senza attendere un secondo di più, fuggì verso le cucine, dove sperava che ci fosse ancora la sua cara vecchia per raccontarle della brutta esperienza e avere un po' di calore e di conforto per superare lo stato di sconvolgimento in cui si trovava. Quella notte non riuscì a chiudere occhio, rivivendo il terrore provato tra le braccia del conte e il sollievo per essere stata salvata proprio da colui che viveva nella sua mente come il più valoroso degli eroi. Non immaginava certo che mentre lei si struggeva per Bastiano, questi era stato condotto dal conte nella grotta delle torture, per essere punito per aver osato sfidare l'autorità del signore del castello.

All'alba mentre si dirigeva verso il pozzo, Bianca vide che qualcosa stava accadendo: il pozzo era stato aperto e il conte era lì, circondato da alcune guardie che sorreggevano un uomo semisvenuto, con le vesti imbrattate del suo stesso sangue. Con profondo orrore Bianca capì che si trattava di Bastiano e stava per correre verso di lui, quando si sentì che qualcosa la tratteneva. Vide che la vecchia cuoca la tratteneva stringendole il braccio, per impedirle di fare un gesto avventato che avrebbe potuto costarle la vita. Non riuscì a sentire le parole crudeli che il conte rivolse a Bastiano, ma si voltò in tempo per vedere le guardie che scaraventavano il suo eroe nel pozzo. Bianca era inorridita e l'urlo che le uscì dalla gola venne coperto da quello straziante che giunse dal pozzo, mentre il corpo del cavaliere precipitava nel buio.

In un attimo il cortiletto si svuotò: il conte si allontanò compiaciuto dal pozzo, accompagnato dal suo seguito. Bianca sentì che niente più la tratteneva dall'avvicinarsi al pozzo. Barcollando con l'angoscia nel cuore di avvicinarsi. Sporgendo la testa oltre il muretto che aveva sempre trovato così romantico, vide che dalle pareti interne del pozzo spuntavano dei ferri aguzzi, simili a pugnali conficcati dalla parte dell'elsa, con le lame appuntite rivolte verso

il cielo. Le punte erano macchiate di sangue e alcuni brandelli di abiti erano rimasti appesi, ancora dondolanti. La giovane si ritrasse, immaginando quale morte orribile avesse patito per causa sua Bastiano. Un conato di vomito le salì in gola e la fece chinare sul prato, mentre lacrime di dolore scendevano copiose lungo le sue guance. Appena riuscì ad alzarsi e si allontanò di corsa dal pozzo e vide la vecchia venirle incontro.

- Devi fuggire, Bianca. Temo che ora non riuscirei più a proteggerti dalla furia del conte.
- le disse porgendole un fagotto con poche provviste e un mantello.

La ragazza tremante le afferrò e fuggì dal castello per non farvi mai più ritorno.

Tra le mille leggende che circondano i castelli, quella del pozzo di Castelbrando resterà un mistero sempre vivo nell'immaginario. Ancora oggi lo si può trovare intatto nel giardino interno. Forse la giovane Bianca e il suo amore infelice non sono mai esistiti, ma è una delle storie che ruotano attorno al pozzo misterioso e invitano a chiedersi se non siano davvero accadute.

Silvia Benincà Nasce a Pieve di Soligo (TV) l'otto settembre 1975, figlia di un portalettere e una casalinga. Le origini modeste e l'ambiente di campagna limitano alquanto l'orizzonte ma non frenano la sua voglia di scoprire il mondo. Residente dal 1978 a Valmareno, frequenta con profitto la scuola dell'obbligo e prosegue gli studi presso il collegio "Balbi Valier" di Pieve di Soligo diplomandosi in ragioneria.

Appassionata di scrittura fin dall'adolescenza, abbandona per anni questa passione, assorbita dal lavoro in una dinamica azienda attiva nel settore del mobile. Si sposa nel 1996 e si concentra nell'attività lavorativa, sempre più pressante, e nel restauro di una casa dove costruire una nuova famiglia con il marito Mauro. Negli anni 2004 e 2006 il sogno familiare finalmente si realizza con l'arrivo dei figli Alessandro e Letizia. La serenità raggiunta, complice anche il nuovo posto di lavoro in un'azienda di dimensioni più piccole, le permette di riprendere a scrivere, perlopiù racconti brevi e favole per bambini.

In breve tempo arrivano i primi riconoscimenti:

- segnalata al concorso "L'arcobaleno della vita 2010" di Lendinara (RO);
- quarta classificata al concorso "Essere o sentire 2011" di Finale Emilia (RE) sia nella sezione poesia che nella sezione narrativa;
- finalista al concorso "Donne in opera 2011" di Aosta;
- seconda classificata al concorso "Aida 2011" di Muggia (TS)
- vincitrice del concorso "La fiaba di Selvino 2011" di Selvino (BG);
- finalista del concorso "La stanza della Duchessa 2011" di Vigevano (PV);
- menzione d'onore al concorso "La lanterna bianca 2012" di Motta Camastra (ME);
- ottava classificata al concorso "Animo animale 2012" di Zoppola (PN)
- terza classificata al concorso "Giallobirra 2012" di Ponte S. Giovanni (PG)

- vincitrice del concorso “Storie di uomini e di paesi 2012” di Crova (VC)
- finalista al concorso “Grotte della Gurfa 2012” di Alia (PA)
- finalista al concorso “Donne in opera 2012” di Aosta
- segnalata al concorso “Scrivere per sport 2011” di Latina.

- finalista al concorso “Ciak si scrive 2013” di Dresano (MI)
- terza classificata al Premio Letterario “Raffaele Pellicciotta” di Perano (CH)
- finalista al concorso “Mondo in fiaba” di Oggiono (LC)
- segnalata al concorso “Il sigillo” di Padova (TV)
- vincitrice al Premio Letterario Internazionale “Città di PortoViro” Rovigo
- finalista al concorso “ASPETTANDO IL NATALE 2013: il presepe” Cuggiono (MI)
- vincitrice al concorso “Maria Maddalena Iovine” di Reggio Emilia.

- Finalista al concorso “Intrecci letterari 2014” di Gallarate (VA)
- Segnalata al concorso “Valle delle storie” di Vallefiorita (CZ)

La grande gioia per i riconoscimenti ricevuti si abbina al piacere di visitare l'Italia in compagnia della famiglia, unendo così la passione per i viaggi a quella per la scrittura.